

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIORGIO BORNACIN

La seduta comincia alle 13,15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti di Assinform.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo stato della tecnologia digitale in Italia nel settore delle comunicazioni, l'audizione di rappresentanti di Assinform.

Ricordo brevemente che con l'odierna audizione prende avvio l'indagine, deliberata dalla Commissione il 12 aprile 2005 e volta in particolare a far luce sul grado di diffusione della tecnologia digitale nel paese, con particolare riguardo alla banda larga e ad Internet, sulla situazione dei mercati della telefonia e della radiotelevisione terrestre e satellitare, sulla possibilità di accesso degli operatori alle reti e alle risorse e sulla possibilità di accesso degli utenti alle nuove tecnologie di comunicazione. L'analisi dei *trend* evolutivi in atto nel settore consentirà quindi di valutare possibili indirizzi normativi in vista della valorizzazione di tali tecnologie e della promozione di uno sviluppo adeguato, razionale e facilmente accessibile della tecnologia digitale per tutti i settori dell'economia nazionale.

Sono presenti l'ingegner Pierfilippo Roggero, presidente, il dottor Enrico Bucci, vicepresidente, il dottor Federico Barilli, direttore generale, il dottor Giuseppe Neri, consulente settore pubblico, il dottor Paolo Zanetto, consulente relazioni istituzionali di Assinform.

Do quindi la parola all'ingegner Pierfilippo Roggero, presidente di Assinform.

PIERFILIPPO ROGGERO, *Presidente di Assinform*. Signor presidente, la ringrazio per averci ospitato e ringrazio gli onorevoli deputati dell'attenzione che ci vorranno prestare.

Due parole su Assinform, l'associazione di categoria all'interno di Confindustria che raggruppa tutte le principali aziende del settore dell'*information and communication technology*, da società internazionali a società italiane che operano, appunto, nel settore.

L'obiettivo del nostro incontro — quello che cerchiamo di esporre e che vi abbiamo segnalato nel documento che cercherò di sintetizzare, in modo tale da dare avvio ad eventuali discussioni e osservazioni in tal senso — è di indicare qual è lo stato dell'uso delle tecnologie in Italia e quali sono le proposte che Assinform intende fare, in rappresentanza del settore dell'*information and communication technology*.

Il primo tema è relativo ad un aspetto che voi indubbiamente conoscete, ossia la criticità del sistema paese italiano relativamente alla competitività e, in particolare, allo sviluppo che l'utilizzo delle tecnologie di *information and communication* ha dato alla crescita della produttività. L'incidenza del contributo dell'*information and communication technology* sulla crescita della produttività è pari, in Europa, al 40 per cento, mentre negli Stati Uniti è pari all'80 per cento. Si è sostanzialmente

creata, ed ancora di più nel nostro paese, una situazione di *divide* tra i paesi che fanno forte uso delle tecnologie e che, quindi, hanno potuto incrementare notevolmente la propria produttività.

Legato a questo aspetto, vorrei far notare come la crescita del prodotto interno lordo, in Italia, si sia fortemente rallentata da quando l'utilizzo delle tecnologie è stato ridotto. E questo è avvenuto ormai dalla fine dell'anno 2000.

In particolare, confrontandoci con i paesi emergenti — non possiamo dimenticare i mercati cinese ed indiano —, da uno studio della Goldman Sachs si rileva che l'Italia verrà superata anche dall'India, in termini di crescita del prodotto interno lordo, nel 2012-2013. È chiaro che le tecnologie non possono contribuire a posticipare all'infinito questo tema, ma indubbiamente la tecnologia può aiutare e contribuire alla crescita della produttività e, quindi, del prodotto interno lordo italiano.

Passo, ora, ad alcuni aspetti di quello che è stato fatto. Dobbiamo dire che, a partire dall'opera del ministro Bassanini e proseguendo con l'istituzione del Ministero per l'innovazione e le tecnologie, in rappresentanza del settore dell'*information and communication technology*, abbiamo notato dei passi avanti rispetto a quello che era stato fatto prima degli anni novanta.

È indubbio che, sul fronte della pubblica amministrazione digitale, l'iniziativa più rilevante è stata il piano di *e-government*, che ha supportato e stimolato la creazione di progetti. Sono stati 400 i progetti ideati e rappresentati da regioni ed enti locali, di cui 134 finanziati.

Sono stati compiuti, dunque, notevoli passi avanti nella direzione di una pubblica amministrazione digitale, sebbene ci rendiamo conto che ancora molto deve essere fatto proprio in questa direzione, come vedremo meglio nella nostra proposta.

Per quanto riguarda i cittadini, probabilmente le iniziative avviate nei loro confronti — mi riferisco, in particolare, a « Vola con Internet », al personal computer

per le famiglie, per i dipendenti pubblici e per i docenti — sono state dirette ad incrementare l'utilizzo delle tecnologie e, quindi, a ridurre il *gap* esistente nei confronti degli altri paesi, dal punto di vista della possibilità di accedere alla rete Internet e, ovviamente, alle informazioni.

Altro aspetto da sottolineare è l'attenzione che è stata rivolta al sociale — faccio riferimento alla legge Stanca — per l'accessibilità delle tecnologie anche per le persone meno abili. Anche questo, indubbiamente, è stato un contributo importante, così come un capitolo rilevante è stato l'investimento nel Mezzogiorno e, in particolare, la diffusione della rete a banda larga, grazie soprattutto all'opera del Ministero per l'innovazione e le tecnologie nei distretti digitali. Riteniamo che tale aspetto costituisca una delle iniziative più efficaci e puntuali che si sono messe a punto.

Per quanto riguarda l'impresa digitale, quindi l'impresa italiana in generale e, in particolare, la piccola e media impresa, dobbiamo segnalare una forte criticità o una scarsa attenzione, sia dell'attuale Governo sia di quelli che l'hanno preceduto, nei confronti dello sviluppo delle tecnologie per la crescita della produttività delle imprese italiane.

Questa scarsa attenzione e la mancanza di incentivi tangibili e semplici non hanno certo aiutato le piccole e medie imprese italiane che, in uno stato di indubbia difficoltà, considerandola all'interno di un mondo globale, hanno guardato più al taglio dei costi, quindi alla riduzione degli investimenti in particolare nell'innovazione tecnologica, rispetto alle altre aziende a livello internazionale.

Ci rendiamo conto che l'innovazione nelle aziende non si fa per decreto, ma è altrettanto vero che un'azione comunicativa forte e sinergica tra il Governo e la rappresentanza delle imprese potrebbe recare dei messaggi convincenti alle imprese stesse, supportate ovviamente da alcuni incentivi mirati soprattutto alla diffusione di buone pratiche.

È chiaro che il mercato italiano si trova di fronte a vincoli connessi, da un lato, ad

un aspetto culturale, quindi ad una scarsa o insufficiente conoscenza degli strumenti e dei relativi finanziamenti pubblici a disposizione delle aziende e degli stessi enti pubblici, e dall'altro alla difficoltà di conoscere o valutare il ruolo che l'innovazione della tecnologia può svolgere per la crescita e il miglioramento dei processi interni. Spesso, infatti, vengono utilizzate le tecnologie — questo vale sia per la pubblica amministrazione che per le piccole imprese italiane —, ma non vengono rivisti i processi all'interno delle imprese.

Un altro vincolo di fronte al quale ci troviamo è quello di una crisi diffusa delle filiere e delle aggregazioni delle imprese, quindi il difficile passaggio da distretto tradizionale a distretto digitale.

Per quanto riguarda il tema della pubblica amministrazione, i vincoli sono prevalentemente connessi a risorse insufficienti e scarso peso decisionale. Inoltre, quasi sempre si tende ad applicare l'innovazione alle sole procedure, senza incidere sui processi, come dicevo prima anche per quanto riguarda le imprese. Infine, ma non ultimo aspetto, anche nel caso di utilizzo diffuso delle nuove tecnologie, questo si traduce con difficoltà nella capacità di fornire servizi di eccellenza a cittadini e imprese. Da ultimo, gli investimenti in formazione sono particolarmente ridotti ed a tal proposito vi è una notevole documentazione.

Tutte queste difficoltà si sommano, ovviamente, ad un livello di automazione che è ancora estremamente diversificato tra le varie amministrazioni. Poca attenzione si riserva al riuso delle applicazioni, delle tecnologie e ai casi di eccellenza che, comunque, esistono all'interno della pubblica amministrazione. È ancora scarsa la cooperazione applicativa tra le amministrazioni. Presso la pubblica amministrazione esiste un patrimonio informativo enorme, ma certamente poco utilizzato, soprattutto nell'ottica di aggregazione e di interscambio dei dati.

Da ultimo, la cultura informatica riteniamo sia uno degli elementi fondamentali per creare una nuova generazione di persone che utilizzino e considerino l'innova-

zione tecnologica come un fattore di diffusione e di crescita della competitività del nostro paese.

Veniamo, dunque, alle proposte che Assinform si è posto l'obiettivo di presentare, che sono basate sui tre temi seguenti: l'attrazione di investimenti, l'aggregazione di imprese, della domanda e dell'offerta, l'internazionalizzazione del sistema sia della domanda sia dell'offerta.

La prima nostra proposta è relativa all'impresa aggregata e digitale e su di essa mi soffermerò, al fine di cercare di enfatizzare le tre proposte che intendiamo avanzare. La premessa che facciamo è che le imprese italiane, soprattutto quelle più esposte alla concorrenza internazionale, soffrono la crescente competitività dei paesi emergenti — abbiamo citato prima i casi dell'India e della Cina — e hanno bisogno di essere supportate in una logica di aggregazione per filiere produttive e di *export* (il *made in Italy* di cui tanto parliamo), attraverso un uso più intensivo e strategico delle nuove tecnologie.

La proposta che avanziamo è di identificare alcuni grandi progetti del paese per settori verticali — potrebbe essere il settore del turismo, piuttosto che del tessile o del mobile, ma non siamo certo noi a doverli indicare —, che siano oggetto di iniziative miste tra pubblico e privato. Faccio riferimento, nello specifico, al *project financing*. L'obiettivo è quello di adottare le nuove tecnologie ed i progetti e i servizi ad esse correlati come paradigma del rilancio economico e competitivo di questi settori, dunque investendo soprattutto in nuove tecnologie. Questo significa convogliare le opportune risorse economiche da parte del Governo, con il supporto di cofinanziamenti da parte delle imprese della filiera interessata e da parte delle imprese del settore dell'*information and communication technology* che vogliono partecipare ai progetti. Non da ultimo, si tratta di convogliare anche il supporto da parte degli istituti bancari disponibili.

Il terzo aspetto di questa proposta è quello di finalizzare i progetti ad un potenziamento delle filiere produttive

coinvolte, operando contestualmente per la crescita della capacità di esportazione dei prodotti della filiera, anche in una logica di delocalizzazione mirata. Questa è la prima proposta, indirizzata al settore dell'impresa privata.

La seconda proposta si rivolge, invece, all'amministrazione pubblica e l'abbiamo definita « amministrazione aggregata e digitale ». Anche in questo caso, una premessa: la pubblica amministrazione italiana, oltre a soffrire dei noti problemi di gigantismo e di burocrazia, fatica ad adottare un modello in rete, sia per problemi connessi alla mancanza di investimenti adeguati e di cultura dell'innovazione, sia per difficoltà a trovare strumenti di dialogo applicativo tra i diversi sistemi informativi. La pubblica amministrazione, insomma, dovrebbe operare come un'unica struttura, con un'unitarietà di interfaccia verso i cittadini e le imprese e con procedure semplificate e trasparenti.

La proposta che avanziamo è quella di realizzare un'amministrazione aggregata e digitale, che si basa su alcuni punti che possono essere oggetto di specifiche proposte operative. In particolare, il primo aspetto è quello di realizzare un piano strategico unitario per la pubblica amministrazione digitale, attraverso il prosieguo di quello che è stato fatto fino ad oggi, quindi l'evoluzione del piano di *e-government*, in una logica di maggiore interazione tra pubblica amministrazione centrale e pubblica amministrazione locale.

Il secondo aspetto è quello di incrementare e sviluppare il processo di cooperazione applicativa tra le amministrazioni, avviato con la creazione del Sistema pubblico di connettività (SPC), che solo con il suo completamento, anche applicativo, potrà dare i benefici attesi.

Il terzo aspetto consiste nel valorizzare e sfruttare il patrimonio informativo pubblico che già oggi abbiamo, attraverso l'identificazione di alcuni grandi progetti paese connessi alle banche dati pubbliche disponibili, oggetto di iniziative miste pubblico-private di *project financing*.

Il quarto aspetto è quello di impostare ed attuare un completo e concreto piano

di formazione informatico per la pubblica amministrazione centrale e locale, che possa realmente contribuire al superamento dell'attuale carenza di *skill* adeguati.

Negli studi che abbiamo svolto, in particolare sulla pubblica amministrazione locale, si è verificato che in parecchie entità locali addirittura non esiste un referente per quanto riguarda l'innovazione tecnologica.

È chiaro che questa proposta potrebbe permettere l'attrazione di investimenti, l'aggregazione all'interno della pubblica amministrazione, per agevolare la qualità e la diffusione di servizi — sottolineo la qualità come elemento importante per far accrescere anche le tecnologie e le aziende corrette all'interno della pubblica amministrazione — e l'internazionalizzazione del sistema Italia adeguatamente supportato da una pubblica amministrazione più efficiente e più vicina alle esigenze delle imprese.

La terza proposta è relativa ad un'offerta di *information and communication technology* (ICT) aggregata e competitiva. Anche il nostro settore necessita di una particolare attenzione, trattandosi di un settore trasversale — non verticale, alla stregua di quelli che abbiamo menzionato prima, come ad esempio il turismo —, a supporto e a servizio di tutto il mondo dell'impresa, sia pubblica sia privata.

La premessa che facciamo è una diretta conseguenza delle proposte relative ai grandi comparti della domanda. Sarebbe certamente importante l'aggregazione dell'offerta e la sua qualificazione, sia perché la crescita degli investimenti agevolerebbe un rilancio del settore che ormai da tempo in Italia è trascurato, sia perché un coinvolgimento degli investimenti forzerebbe una selezione degli operatori più solidi, agevolando nello stesso tempo i fornitori più qualificati e specializzati.

La proposta, fermo restando quanto precedentemente abbiamo indicato, è di evidenziare la volontà di operare in modo aggregato e sinergico con altre imprese del settore e di proporre progetti e soluzioni che possano essere esportati. Si tratta,

quindi, di stimolare il fenomeno di aggregazione di aziende che operano nel settore dell'*information and communication technology* in Italia o di attirare ulteriori investimenti da parte di aziende internazionali che possano vedere in Italia una ripresa del settore e, di conseguenza, una crescita degli investimenti da parte delle imprese multinazionali.

Queste sono le proposte che vengono formulate da parte della nostra associazione e, in generale, delle aziende del settore dell'*information and communication technology*, e ci auguriamo possano essere recepite. Siamo, comunque, a vostra disposizione per qualunque chiarimento.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che intendano formulare quesiti o osservazioni.

GIORGIO PANATTONI. Ringrazio l'Asinform per questa interessante illustrazione. Non vorrei commentare le cose sensate che ho ascoltato, che peraltro nascondono una serie di problemi sui quali, invece, desidero soffermarmi, rivolgendo delle domande specifiche.

La prima domanda riguarda la liberalizzazione del mercato. In Italia, nelle telecomunicazioni fisse, Telecom ha l'80 per cento di quote e i primi due superano il 90 per cento di quote. Nella telefonia mobile, i primi due hanno circa l'80 per cento di quote, nella radiotelevisione il 95 per cento.

Ebbene, qual è il vostro giudizio su questo livello di aggregazione, cioè di quasi monopolio? Questo è favorevole o sfavorevole rispetto all'introduzione delle innovazioni in Italia? Domando se esistano delle alternative per realizzare le condizioni — abbiamo sentito tante volte predicare che liberalizzare vuol dire culturalmente innovare — perché l'innovazione possa essere più facilmente introdotta. Questo è assolutamente contraddittorio con le posizioni dominanti che tendono a fermare il mercato e ad obbedire a logiche di *business* che non necessariamente coincidono con le logiche dell'innovazione. Peraltro, abbiamo visto in tanti paesi come

i piccoli, soprattutto all'inizio, abbiano avuto un ruolo assolutamente decisivo.

Va detto che, tutto sommato, questa situazione consegna le innovazioni a coloro che già detengono una posizione dominante. Tipico il caso della televisione digitale terrestre riconsegnata a RAI e Mediaset, che ne hanno fatto, da strumento che potenzialmente costituisce una fonte di innovazione molto grande, uno strumento di mantenimento. Anche qui, ci pare di capire che esiste un vincolo piuttosto grosso. Vorremmo conoscere, su questo, la vostra opinione e le vostre eventuali proposte. È bello parlare sempre di innovazione, ma sarebbe bene, magari una volta, provare a tradurre questa possibilità di innovare in condizioni strutturali, affinché questo possa realmente avvenire. Diversamente si scrivono i soliti libri dei sogni. In questo settore, in particolare, sono almeno trent'anni che leggiamo ipotesi di questa natura, che raramente, però, sono arrivate a conclusioni operative.

La seconda questione riguarda la banda larga. Abbiamo la sensazione che in Italia si stia realizzando un altro *digital divide* piuttosto rilevante. La banda larga consegnata agli operatori privati ha fatto sì che venisse introdotta questa possibilità, tecnologicamente ed applicativamente molto rilevante, solo quando il *business* ne sottolineava l'interesse economico: quindi, sì alle grandi aggregazioni, no ai comuni e alle montagne, poco al sud, e via dicendo. Assistiamo addirittura al paradosso che alcuni distretti industriali non dispongono della banda larga. Badate, sto parlando della banda larga banale, quella che utilizza il doppino telefonico, non di strutture cablate o altre cose avveniristiche.

Ebbene, su questa situazione Confindustria ha qualcosa da dire? Ritiene che potrebbe schierarsi per una più larga diffusione, muovere i propri operatori e i propri soggetti ad investimenti più cospicui? Inoltre, interagendo con il pubblico, quale ruolo di quest'ultimo richiede?

Sapete che nelle ultime leggi finanziarie sono stati finanziati gli utenti, nel senso che si prevedeva un contributo per ogni attacco di banda larga. Riteniamo che

questa sia una prassi inutile. Sarebbe forse più conveniente finanziare le imprese che, in condizioni sfavorevoli o disagiate, realizzano strutture di banda larga diffuse nel paese, soprattutto nei posti dove serve.

Qual è la vostra opinione? Come possiamo, in qualche modo, approfondire questo problema? Quali proposte potete formulare su tale argomento? Ritengo che sotto il profilo del miglioramento della competitività, che è una delle vostre bandiere, siate particolarmente interessati a sostenere questo tema in particolare, che peraltro vede l'Italia in una posizione poco favorevole.

Ricordo che, anche da questo punto di vista, la posizione dominante di Telecom è straordinariamente rilevante. Quindi, siamo nuovamente in presenza di un operatore che ha quasi il monopolio di questa tecnologia.

La terza questione riguarda la pubblica amministrazione. Ho capito ed apprezzato il ragionamento che avete svolto, ma la mia personale opinione è che non si tratta affatto di presentare, per l'ennesima volta, altri progetti, ma si tratta, invece, di affrontare in modo definito e definitivo il problema delle competenze e il problema dell'organizzazione. In altre parole, tutte le strutture che abbiamo messo in piedi hanno cozzato contro la diversità di opinioni e di comportamenti delle varie branche della pubblica amministrazione e si sono schiantate contro l'incapacità di fare un progetto integrato, come l'avete chiamato voi, che effettivamente realizzasse delle soluzioni uniformi sul territorio nazionale.

Credo, tra l'altro, che la prospettiva federalista aggraverà, e di molto, questa situazione. Tutti abbiamo vissuto condizioni nelle quali i comuni, le province e le regioni vanno per i fatti propri ed oppongono muri a soluzioni integrate che vengono dal centro, sbandierando autonomie che con la competitività hanno poco a che vedere, con il risultato che sovente si creano strumenti totalmente disuguali, costosi, inefficienti, poco riproducibili, e quant'altro.

Qual è la vostra opinione, sotto questo profilo? Cosa ne pensate della costituzione di un'agenzia unica, di carattere centrale, dotata di competenze e di poteri, che si ponga davvero il problema, avendone la responsabilità? Non un ministero senza portafoglio, di carattere consultivo-scientifico, che organizza in senso lato progetti che lasciano il tempo che trovano, ma un soggetto che abbia la responsabilità reale, nel settore dell'ICT, di portare avanti un lavoro di effettiva integrazione e realizzazione dei progetti che servono, intervenendo con i poteri necessari, quindi anche con gli strumenti legislativi che si dovessero verificare opportuni alle competenze del caso.

Lei, ingegner Roggero, ha parlato di aggregazione: non ho capito bene se intendeva riferirsi ad un'aggregazione di imprese, ad un'aggregazione per progetti, o cos'altro; ha parlato di aggregazione dell'offerta. Vorrei capire meglio questo discorso e, se si tratta di aggregazione di imprese, vorremmo ridarle la « palla », nel senso che probabilmente ci sono tante cose che si possono fare e sarebbe bene che, magari, ci fosse un progetto comune su questo processo di aggregazione delle imprese.

Il 95 per cento di PMI in Italia è un numero davvero elevato e se parliamo, poi, delle microimprese, questa situazione addirittura spaventa. Pensando all'assenza dei campioni nazionali, alla distruzione nella grande impresa e a tutta una serie di condizioni, francamente non riesco a capire in che senso si possa parlare di aggregazione. Mentre capisco bene il problema dei distretti, il problema del « *Pioneer Status* », le esperienze di Singapore, dell'Irlanda, tutta una serie di strumenti che possono in qualche modo mettere insieme, per oggetto, un complesso di competenze, ho fatto fatica a capire esattamente il significato della vostra proposta di aggregazione.

Da ultimo, lei ha parlato dei paesi emergenti. Vorrei rilevare che, forse, dobbiamo uscire da questo stereotipo di competitività che, a mio avviso, riguarda l'industria manifatturiera di massa. I paesi

emergenti non competono affatto sulle grandi infrastrutture — basta citare nomi come Cisco, Alcatel e altri, che non sono affatto nomi di paesi emergenti, ma di paesi altamente tecnologizzati — e neanche sui grandi programmi applicativi, non avendo le competenze necessarie per poterlo fare. Ebbene, noi stiamo parlando esattamente di infrastrutture da un lato e di grandi processi applicativi dall'altro. Vorrei capire, dunque, cosa c'entrano i paesi emergenti, i quali probabilmente competono sui telefonini, sugli apparati, sui *modem* e quant'altro.

Noi abbiamo certamente la necessità di qualificare il nostro sistema, ma lo qualificiamo proprio se facciamo investimenti in questa grande direzione. A questo proposito, manca qualcuno, all'interno del paese, che sappia giocare un ruolo trainante, dal punto di vista industriale, su questi grandi temi delle infrastrutture, che sono altamente specializzate e richiedono competenze particolarmente elevate. Se non si compie questa scelta, diventa complicato rifugiarsi nella motivazione che i paesi emergenti, largamente competitivi, ci sottraggono il pane, mentre in realtà essi appiccicano una serie di terminali ad infrastrutture che qualcuno deve pur realizzare e che, guarda caso, ci vengono dal mondo industrializzato o, comunque, quei paesi non fanno applicazioni delle quali abbiamo bisogno molto più del pane che dobbiamo mangiare sui terminali.

Credo che questo sia un parametro assolutamente strategico, in quanto riguarda la priorità dell'uso delle risorse e del loro indirizzamento. Su questo punto, in particolare, desidero conoscere la vostra opinione.

Vi ringrazio nuovamente per l'illustrazione, che è stata competente ed interessante. Credo che questo approfondimento possa servire per definire un quadro più allargato e, forse, anche più specialistico. Magari non è questa la sede più adeguata, ed eventualmente possiamo rimandare ad una nota aggiuntiva o altro, ma serve qualcosa che faccia capire bene come il mondo industriale, di fronte a queste tematiche così importanti per la competi-

tività del sistema paese e dei micro-sistemi, debba internazionalizzarsi, ma sostanzialmente non ha alcuna porta di accesso per poterlo fare. Il problema, allora, è capire chi apre le porte, quali sono le porte e come pubblico e privato possano collaborare per mettere in piedi una serie di porte che si aprano nei punti giusti del sistema e che realizzino questi obiettivi, che ci vedono tutti schierati dalla stessa parte.

CARLO ROGNONI. Innanzitutto vi ringrazio. Mi pare che l'onorevole Panattoni abbia posto le domande portanti, dunque a me rimane lo spazio per una domandina, che trovo tuttavia significativa in questo momento.

In questa Commissione ci siamo ampiamente occupati di digitale terrestre televisivo e l'impressione che abbiamo è che questo sistema è decollato. Mi interesserebbe capire qual è il tipo di ritorno industriale. Mi risulta che i *decoder* vengono principalmente dalla Corea o, comunque, da quello che ho capito, essi non hanno dato molto spazio all'industria italiana. Tuttavia, vorrei delle conferme.

Con il digitale terrestre che parte, di fatto parte la convergenza: una parola di cui si parla tanto da anni, ma ormai esiste. La convergenza è una rivoluzione, un cambiamento reale e profondo. Pensate solo alle linee digitali terrestri su cui la telefonia mobile pensa di poter intervenire, grazie al fatto che con il DVBH si ha il mobile anche attraverso il telefono. È in atto, dunque, un processo di rinnovamento straordinario e importante.

Mi interesserebbe capire, rispetto a questo piccolo elemento del digitale terrestre televisivo, come lo avete vissuto e come lo state vivendo, quali sono le ricadute. Inoltre, si pone anche il problema — mi pare che lo abbia affrontato il collega Panattoni, in termini più ampi — delle infrastrutture di rete, nel senso che sempre di più andiamo verso un sistema nel quale la competizione si fa sui contenuti, ma anche sulle reti. Chi ha le reti e i contenuti parte avvantaggiato. Questo, dal punto di vista della competitività, è un

problema serio e vorrei sapere se è avvertito o meno.

Una filosofia crescente in diversi paesi europei è quella di avere forme infrastrutturali autonome, quindi fornitori di rete diversi dai fornitori di contenuti, al fine di avere condizioni di sfruttamento ottimale delle risorse. Questo da noi non accade. L'esempio della Sardegna, appena partito, è abbastanza emblematico, nel senso che si trasforma in digitale terrestre quello che oggi è in analogico e non si approfitta della trasformazione per applicare il piano digitale terrestre, che pure esiste da due anni e che consentirebbe una moltiplicazione delle risorse infrastrutturali.

Se si applicasse quel piano avremmo diciotto multipli, quindi una ricchezza da poter usare a tutti i livelli, non certo solo per fare la televisione (ne abbiamo fin troppa). Con tutti i collegamenti esistenti con il mobile, con le tecnologie territoriali, e via dicendo, mi pare che si metta in moto un meccanismo molto interessante dal punto di vista industriale, ma per ora l'Italia sta percorrendo una strada sbagliata, concentrando le risorse su chi già ha in mano, appunto, una loro concentrazione.

PRESIDENTE. Dal momento che, purtroppo, ci rimangono pochi minuti, oltre ad una breve risposta che potrete darci in questa sede, vi chiedo se siete nelle condizioni di inviarci una risposta più articolata alle domande che hanno posto i colleghi, vista l'importanza del tema che stiamo affrontando.

PIERFILIPPO ROGGERO, Presidente di Assinform. Cercherò di dare una risposta *flash* ed eventualmente chiederò ai colleghi di completare. Innanzitutto ringrazio gli onorevoli Panattoni e Rognoni che hanno posto le domande, alle quali cercherò di rispondere.

Per quanto riguarda — parto dall'ultima osservazione — i paesi emergenti, l'indicazione che volevamo dare non era tanto legata alle tecnologie che nascono nei paesi emergenti, ma riguardava il fatto che questi ultimi stanno crescendo, in termini

di dimensione e di forza, a livello internazionale, e sono i paesi con i quali noi dobbiamo competere.

La nostra osservazione è che, probabilmente, le tecnologie oggi in Italia possono ritardare il momento in cui questi paesi ci supereranno dal punto di vista di crescita del prodotto interno lordo. Nel frattempo, però, dovremmo in qualche modo definire un piano industriale italiano che ci permetta di investire nei settori chiave per il nostro paese. Parlo di settori — abbiamo fatto l'esempio del turismo — che possono essere trainanti per il nostro paese, sui quali indirizzare ulteriormente o maggiormente gli investimenti in tecnologie.

Il confronto, quindi, non era tanto legato al settore specifico dell'*information technology*, quanto al rilancio della competitività del paese, individuando, sul piano industriale italiano, i settori sui quali investire, piuttosto che distribuire gli investimenti a pioggia, come spesso oggi avviene.

Per quanto riguarda gli altri tre temi sollevati, è veramente difficile dare una risposta in poco tempo. Il primo aspetto che è stato affrontato è quello del settore delle telecomunicazioni, nello specifico il settore legato alla parte *consumer* delle telecomunicazioni, quindi l'utilizzo delle tecnologie dei telefonini, dove l'Italia ha una posizione dominante rispetto a tanti altri paesi. Questo può essere letto come elemento di forza, e probabilmente l'aggregazione che si è creata attraverso pochi operatori può essere considerata una posizione dominante, ma non riteniamo che questo sia l'elemento di criticità.

L'elemento di criticità che noi vediamo è proprio nella diffusione delle tecnologie per quanto riguarda, in particolare, la parte computer, la parte *software* e la revisione dei processi, soprattutto per la piccola e media impresa. L'aspetto delle telecomunicazioni è indubbiamente importante, ma l'Italia ha una posizione certamente migliore, confrontandola a livello internazionale.

Per quanto concerne la banda larga, ancorché molto sia stato fatto, come è

stato indicato, non è stato tuttavia coperto tutto il territorio nazionale. Noi consideriamo che la spinta affinché la banda larga possa raggiungere tutti i distretti industriali, ma anche tutti gli enti pubblici, anche quelli più remoti, sia uno degli elementi chiave per non creare *digital divide*, in particolare tra nord e sud, come abbiamo verificato da un'ultima analisi che abbiamo pubblicato nell'ottobre scorso.

Per quanto riguarda la pubblica amministrazione, mi sento di dire che avere un progetto unico — non so se la soluzione sia un'agenzia unica o altro — o, comunque, un piano definito per l'utilizzo delle tecnologie in questo ambito, concentrato in un'unica realtà, è un elemento fondamentale per muovere il processo di digitalizzazione della pubblica amministrazione in maniera molto più rapida rispetto a quanto abbiamo ottenuto fino ad oggi, con le relative criticità in termini di *digital divide* o di freni legati, appunto, alla mancanza di un disegno compiuto.

FEDERICO BARILLI, *Direttore generale di Assinform*. Voglio solo aggiungere un elemento, considerando che i temi trattati, ovviamente, sono così numerosi che comporranno una risposta articolata.

Riguardo al concetto che è stato espresso nella logica dell'agenzia centrale, mi sento di supportarlo con una breve considerazione. Noi abbiamo rilevato che, a qualunque livello, quando si vuole parlare di innovazione è necessaria una figura che in termine tecnico viene definita *pivot* dell'innovazione, ossia un soggetto, all'interno delle strutture, che abbia la capacità di fare da traino. Questo soggetto, nelle imprese, se è il riferimento o il *manager*, è l'uomo giusto in quanto può coinvolgere tutte le risorse e le forze dell'azienda.

Questo, però, vale anche nel mondo politico. Siamo convinti del fatto che la figura di un *pivot* dell'innovazione, ossia una persona con un riferimento politico alto — come è avvenuto con Al Gore negli Stati Uniti, vale a dire un signore vicino al Presidente che ha fatto da traino a una serie di operazioni —, nel nostro paese

manca. Questo naturalmente comporta un'operazione molto ampia, anche di convincimento politico, culturale e istituzionale, in modo che non si individui una figura relegata ad un ruolo senza portafoglio, ma un riferimento politico rilevante.

Questo mi sento di aggiungere, solo come elemento strutturale. È evidente che tutti gli aspetti che sono stati citati sono estremamente rilevanti ed impattano anche su questa logica di coordinamento centralizzato, dalla quale tutto consegue.

PIERFILIPPO ROGGERO, *Presidente di Assinform*. Vorrei rispondere all'onorevole Rognoni su un punto. A proposito della diffusione del digitale terrestre, l'onorevole ha affermato che c'è stata una forte diffusione di *decoder* coreani. Credo che il nostro obiettivo, in Italia, anche per il settore dell'*information and communication technology*, non dovrebbe essere quello di replicare ciò che già altri paesi o altre realtà stanno facendo. Se una diffusione di *decoder* coreani c'è stata — mi scusi —, ben venga. Ritengo che il punto di forza, sul quale dovremmo pensare di avere dei ritorni, sia relativo ai contenuti. Dobbiamo chiederci, quindi, quali aziende italiane possano avere lustro e ritorni da investimenti fatti nell'ambito dei contenuti, perché sarà quella la partita importante da giocare, più sulla parte relativa ai servizi che sulla parte tecnologica.

Se mi consente, presidente, vorrei chiudere su un tema sollevato dall'onorevole Panattoni riguardo al discorso dell'aggregazione. Questo discorso è relativo al settore dell'*information and communication technology*, non soltanto all'impresa privata al di fuori di questo settore. Purtroppo, mentre negli anni sessanta e settanta — dobbiamo ritornare indietro con i tempi — il settore dell'*information technology* era un fiore all'occhiello per il nostro paese, successivamente c'è stata una totale disattenzione e defocalizzazione, sia da parte dell'impresa italiana sia da parte dei parlamentari e, quindi, del Governo in generale, rispetto alla necessità di avere un ruolo fondamentale a livello internazio-

nale. Naturalmente parlo del passato, in generale, ma credo che il Parlamento debba fungere da stimolo rispetto a questi temi.

Il fenomeno di aggregazione che auspichiamo è affinché anche in Italia si continui ad investire nel settore dell'*information and communication technology*. Se le multinazionali dovessero far mancare gli investimenti, perché manca una domanda sufficiente nel settore dell'*information technology*, avremmo una diminuzione in termini di qualità e, quindi, di supporto allo sviluppo della competitività dell'impresa.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti di Assinform per il loro prezioso contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 7 giugno 2005.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

